

# Assegni familiari: un sostegno a metà

di Ermanno Gorrieri

**G**li assegni al nucleo familiare, di cui è in vista l'aumento (si veda la tabella pubblicata sul Sole-24 Ore del 21 marzo), sono una misura meramente assistenzialistica, un semplice sussidio ai poveri, che nulla ha a che fare con una vera politica di sostegno alla famiglia?

Com'è noto, è pronto il decreto interministeriale, che deve dare attuazione a quanto previsto dall'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 550 (legge Finanziaria). Si tratta di un provvedimento non dovuto alla scadenza elettorale, ma con una storia di alcuni mesi alle spalle. Nell'autunno scorso, durante la preparazione della legge Finanziaria per il 1996 si è realizzata una convergenza fra le Confederazioni sindacali (disponibili a rinunciare alla restituzione del fiscal drag per aumentare le detrazioni fiscali per il coniuge a carico, cioè a favore delle famiglie mono-reddito) e un gruppo di parlamentari (in particolare, cristiano-sociali ed esponenti femminili del Pds e del Partito popolare) i quali, in una serie di incontri con i ministri

del Tesoro, del Lavoro e della Famiglia, hanno ottenuto, in aggiunta ai 990 miliardi per le detrazioni fiscali, un ulteriore stanziamento per l'aumento degli assegni ai nuclei familiari con figli minori, per un importo complessivo di 1.890 miliardi nel 1996 e rispettivamente di 1.885 e di 1.875 miliardi negli anni 1997 e 1998.

La Camera dei deputati ha chiesto al Servizio studi della Banca d'Italia un'elaborazione dei risultati dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane (relativa al 1993, ultima disponibile) allo scopo di estrapolare il totale dei nuclei familiari aventi le caratteristiche per godere degli assegni: sia per composizione (coniugi o singoli genitori con figli minori) che per tipologia del reddito (almeno il 70% proveniente da lavoro dipendente o da pensione riconducibile a lavoro dipendente). Pur con le approssimazioni dovute al carattere campionario dell'indagine, la platea complessiva dei potenziali beneficiari (cioè, dei nuclei che avrebbero diritto agli assegni se questi non fossero subordinati a limiti di reddito) risulta pari a 4.853.000 nuclei familiari. Questo dato riguarda solo i nuclei di tre o più componenti, perché le

e alla Camera dei deputati, stimava, per il 1996, in 2.329.000 i nuclei (di tre o più componenti), che beneficeranno degli assegni, con gli importi aumentati dalla legge Finanziaria. Successivamente la previsione è stata leggermente ritoccata, sempre dall'Inps, utilizzando dati più aggiornati. Supponendo che lo stesso ritocco applicato alla prima previsione possa essere esteso anche ai dipendenti pubblici, la platea degli effettivi beneficiari si riduce a 2.273.000 nuclei (-2,4%). Lo stesso tipo di elaborazione può essere usato anche per i figli minori che fanno parte di nuclei di tre o più componenti. Il risultato è riportato nel grafico qui sopra.

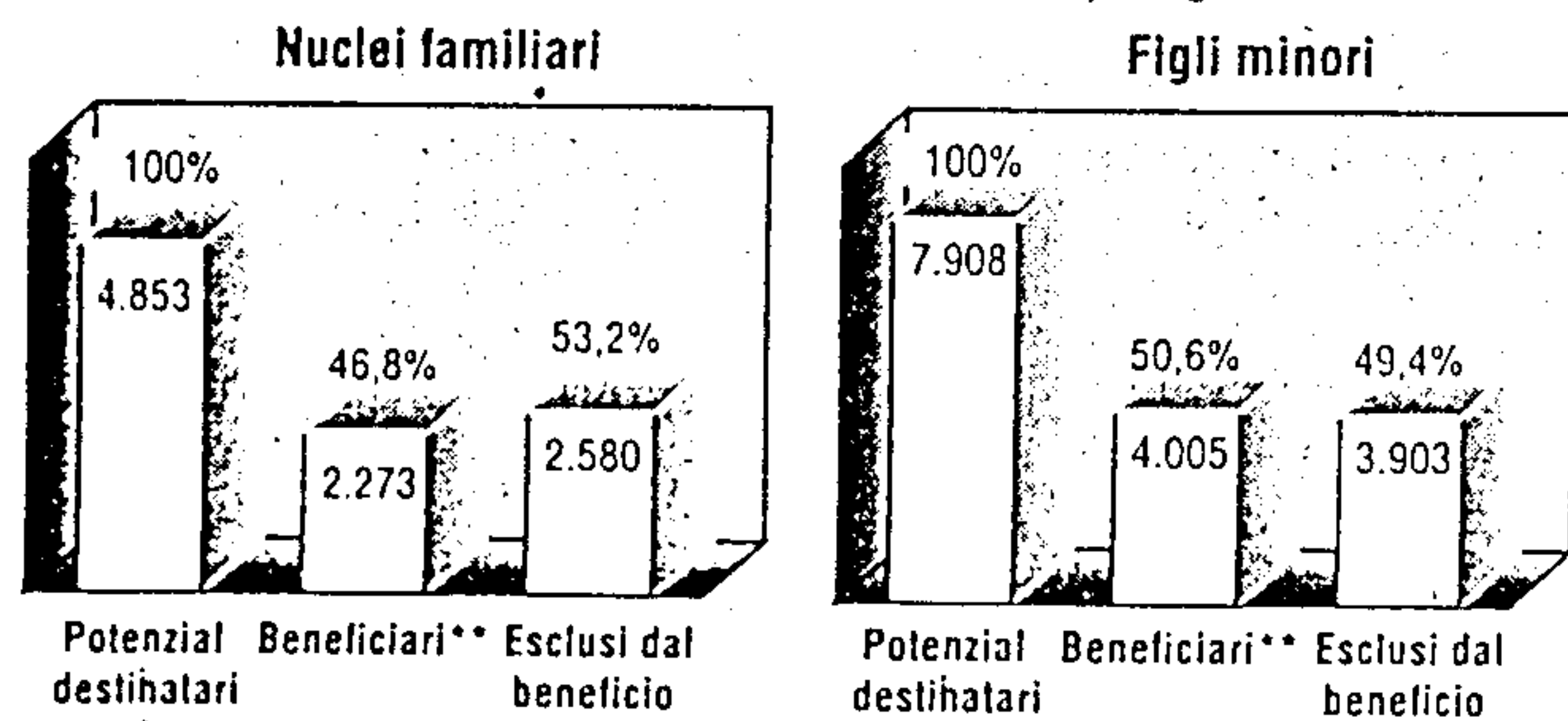
Come si vede, i nuclei con redditi inferiori ai limiti previsti dalla legge (quelli, cioè, che godranno degli assegni) sono circa la metà del totale. Il loro numero va, quindi, molto al di là delle famiglie considerate povere. È evidente che la diffusa opinione che attribuisce agli assegni il significato di sussidio ai poveri è frutto di pura e semplice disinformazione.

Con ciò non si vuol dire che l'istituto degli assegni costituisca un intervento adeguato a sostegno della famiglia.

(continua a pag. 34)

## Le previsioni

Nuclei familiari con 3 o più componenti (1 o più figli minori). Potenziali destinatari e beneficiari effettivi di assegno al nucleo familiare dal 1° gennaio 1996 (legge 28 dicembre 1995, n. 550). Migliaia di unità



(\*) Nuclei familiari, senza limiti di reddito, composti da coniugi più figli minori, con reddito familiare prodotto, per almeno il 70%, da lavoro dipendente.  
(\*\*) Previsione sui nuclei beneficiari nell'anno 1996, nei settori pubblico e privato, elaborata dall'Inps

norme relative agli assegni ai nuclei di una o due persone hanno caratteristiche del tutto particolari e riguardano casi molto specifici e quindi numericamente poco rilevanti. All'interno di questo universo, quanti saranno i nuclei che effettivamente godranno degli assegni (tenendo conto che i limiti di reddito sono stati elevati con il citato articolo 3)?

In proposito sono disponibili solo previsioni elaborate dall'Inps. Una prima previsione, fornita ai ministeri competenti

Al contrario, si deve ricordare che nel 1975 si spendeva, per assegni familiari, il 15 per mille del Pil e che nel 1994 si era scesi al 3 per mille. È noto che l'Italia è il fanalino di coda in Europa nella politica familiare. I tremila miliardi stanziati con la Finanziaria sono solo l'inizio del recupero del nostro ritardo. Contro gli assegni al nucleo familiare viene avanzata anche un'altra obiezione: si tratta di un meccanismo di redistribuzione del reddito e non di un istituto di sostegno alla famiglia in quanto tale, indipendentemente dal reddito. Lo Stato, si afferma, dovrebbe dare un riconoscimento a tutte le famiglie con figli per la preziosa funzione sociale che esse svolgono (specialmente nel drammatico contesto del crollo delle nascite). A questa tesi non ci sarebbe nulla da eccepire, se i fondi disponibili fossero più adeguati. Ma fino a quando i mezzi saranno così lontani da ciò che sarebbe giusto e necessario, ragioni di equità sociale e di efficacia dell'intervento impongono criteri selettivi di distribuzione. Basti un dato: se la stessa somma fosse ripartita, in misura uguale, a beneficio di tutti i 7.908.000 figli, a ciascuno di essi toccherebbe un assegno mensile di 64.000 lire. Se questa cifra viene confrontata con l'importo degli assegni previsti dal decreto in gestazione e pubblicati dal Sole-24 Ore, risulta chiaro che essa sarebbe adeguata per le famiglie meno abbienti e di peso insignificante nel bilancio di quelle più ricche. È ciò che succede quando si pretende la distribuzione a pioggia di risorse limitate.

Pienamente fondata è invece la proposta di estendere l'assegno al nucleo familiare ad altre categorie. Finora questo istituto costituisce una forma di mutualità fra i lavoratori dipendenti, finanziato con specifici contributi (poco importa che al ben noto dirottamento del gettito di questi contributi a sostegno di altre gestioni Inps si sia rimediato con finanziamenti diretti al Tesoro: si tratta di una partita di giro). Non dovrebbe essere difficile, con l'accordo delle categorie interessate, istituire un'apposita Cassa assegni familiari, finanziata con contributi degli appartenenti alla categoria. Da studiare è anche la possibilità di estensione a tutti i cittadini. Ciò che importa, in questo momento, è che il ministero del Lavoro non perda altro tempo per l'emanazione del decreto; se c'è qualche piccolo dettaglio da sanare, lo si potrà fare appena possibile con un'apposita leggina che stanzi i pochi miliardi necessari. È assurdo che, dopo tre mesi, le famiglie non siano ancora in grado di riscuotere soldi che erano spendibili fin dal 1° gennaio scorso.

Ermanno Gorrieri